

«Antonio Monestiroli - Progetti 1967-1987», con una presentazione di Francesco Moschini, Collana Progetto/Dettaglio, A.A.M. Coop., Edizioni Kappa, 1988, pp. 143.

La XV Triennale di architettura del 1973 ha indubbiamente portato dei contributi fondativi nel dibattito architettonico allora in corso dove il rapporto tra moderno e tradizione, tra forma e archetipo, tra innovazione tecnica e scelta tipologica sembrava spingere la disciplina verso la ricerca di nuovi principi fondativi — metodologici e formali — in un nuovo rapporto con la società. Lo studio dei tipi edilizi, al di là dello specifico architettonico, intendeva portare all'interno della teoria e della pratica del progetto il peso e il valore delle espressioni sociali e culturali; «l'architettura viene chiamata a dare forma a valori morali con una presa di coscienza che trasforma il rapporto con il reale da passivo ad attivo» (F. Moschini). Questo era stato il messaggio di E.N. Rogers sviluppato in seguito da E. Bonfanti accanto alla rivalutazione dell'iter compositivo e al ribadire il valore autonomo del progetto architettonico in analogia al processo creativo delle arti figurative. Le ricerche progettuali di Aldo Rossi e Giorgio Grassi, sintesi di queste dense teorizzazioni, si configurarono anche come esempi metodologici e linguistici da seguire; all'interno della facoltà di Architettura di Milano molti giovani architetti lavorarono a quella rifondazione del linguaggio architettonico basato sulla «messa a punto di elementi semplici, capaci di costituire i presupposti di una modellistica». La ricerca progettuale di Antonio Monestiroli si colloca in questo contesto; la lezione russiana si concretizza nell'identificazione del progetto architettonico con quello conoscitivo all'interno di un continuo sottile rimando con la storia. Tuttavia, il procedimento logico di costruzione del progetto rivela un senso di astrazione sul piano linguistico: le architetture raccolte in questo volume, depurate da ogni eccezionalità, volumi puri composti da nude pareti di mattone, da silenziosi alti porticati, rivelano una sorta di insofferenza per qualunque definizione funzionale. Oggetti architettonici in sé, gli edifici costruiti, o solo progettati, da Antonio Monestiroli delineano un'«architettura laconica» che se all'inizio era contraddistinta da una rigidità che la costringeva in un processo tautologico e autorappresentativo, oggi si arricchisce nel suo vocabolario linguistico di segni e allusioni che sembrano ascoltare i diversi luoghi abbandonando l'exasperazione ripetitiva dell'iniziale lucida drammaticità.